

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
5	Il Resto del Carlino - Ed. Fermo	19/05/2013	<i>PROVINCIA, UN PERICOLOSO NON FAR NULLA</i>	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
11	Il Sole 24 Ore	21/05/2013	<i>LA TARES SI APPROVA E POI SI CANCELLA (G.tr.)</i>	3
27	Il Sole 24 Ore	21/05/2013	<i>BATTAGLIA TAR-CORTE DEI CONTI SUI DISSESTI NEI MUNICIPI (G.Trovati)</i>	4
43	Il Sole 24 Ore	21/05/2013	<i>"I RIFLETTORI NON DEVONO SPEGNERSI" (I.ve.)</i>	5
30/31	La Stampa	21/05/2013	<i>PICCHIONI: ABBIAMO FATTO UN "MIRACOLO A TORINO" (E.Minucci)</i>	6
41	La Stampa	21/05/2013	<i>RENZI ROTTAMA LA TAV "NON E' DANNOSA, E' INUTILE" (M.Tropeano)</i>	8
2	Italia Oggi	21/05/2013	<i>MOLTI ENTI LOCALI SI OSTINANO A SPRECARE (P.Magnaschi)</i>	10
31	Italia Oggi	21/05/2013	<i>PICCOLI ENTI SALVI. PER UN ANNO (M.Barbero)</i>	12
Rubrica Pubblica amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	21/05/2013	<i>"VERSO L'OK SULLA PROCEDURA DEFICIT" (C.Fotina)</i>	13
10	Il Sole 24 Ore	21/05/2013	<i>DECRETO IMU VERSO LA "BLINDATURA" (M.mo.)</i>	14
23	Il Sole 24 Ore	21/05/2013	<i>LA TARES TROVA IL BOLLETTINO PER IL PAGAMENTO (P.Mirto)</i>	15
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
16	Il Sole 24 Ore	21/05/2013	<i>UNA MOSSA LEGGITTIMA MA INOPPORTUNA DIVENTA UN ALTRO PASSO FALSO DEL PD (S.Folli)</i>	16
1	Corriere della Sera	21/05/2013	<i>BASSO MERITO ZERO AMBIZIONI (G.De rita)</i>	17
1	Corriere della Sera	21/05/2013	<i>LE ELEZIONI UN PO' SPENTE DI UNA ROMA DISINCANTATA (P.Battista)</i>	18
6	Corriere della Sera	21/05/2013	<i>LA CORSA PER 565 COMUNI IN SETTE MILIONI ALLE URNE</i>	21
2/3	La Repubblica	21/05/2013	<i>RENZI METTE LA SCADENZA A LETTA "LEGGE ELETTORALE E URGENZE ECONOMICHE POI SI DEVE TORNARE SUBITO A (G.c.)</i>	22
6/7	La Stampa	21/05/2013	<i>GIOVANI E LAVORO OBAMA A LETTA "ORA LE RIFORME" (R.Giovannini)</i>	24
7	Il Messaggero	21/05/2013	<i>Int. a A.Venditti: VENDITTI: "PARTITO CHIUSO NELL'APPARATO NON ASCOLTA E NON CAPISCE PIU' ROMA" (M.Ajello)</i>	27

Provincia, un pericoloso non far nulla

Il Comitato Mori: «Il futuro resta incerto, ma alcuni politici sembrano disattenti»

DICIANNOVE maggio 2004-19 maggio 2013, nono anniversario della nascita parlamentare della Provincia di Fermo; 22 giugno 2009-22 giugno 2013, quarto anniversario della nascita del primo Consiglio provinciale e della Giunta Cesetti: due ricorrenze che il Comitato per la Provincia di Fermo "Abramo Mori" ha voluto ricordare in un momento in cui è difficile ipotizzare quale sarà il futuro dell'ente locale.

«In questa fase a noi del Comitato interessa far sapere a tutti che il Piano territoriale di coordinamento, varato dalla Provincia, deve essere discusso dai Consigli dei quaranta comuni della Fermano perché il futuro del nostro territorio non può essere un semplice libro dei sogni, ma deve diventare uno

strumento operativo che, al di là di ciò che ne sarà della Provincia, resti e diventi strumento guida per lo sviluppo» sostengono i componenti il Comitato, guidati da Giuseppe Rossi, presenti Vincenzo Ramini, Renzo Del Gobbo, Guglielmo Lamberti e Silvio Diomea. «Sappiamo che il governo Monti - ha detto Rossi - ha previsto la cancellazione delle Province entro il 2013, ma sappiamo anche che Saitta, presidente **Upi (Unione province italiane)**, dice no alla cancellazione, ma parla di accorpamenti. Cosa ne sarà del personale e dei servizi? In ogni caso, Fermo sarà penalizzata ed è per questo che sollecitiamo i nostri rappresentanti regionali e nazionali, sempre più disattenti sulla questione, a prendere posizione

nel merito, per far sì che la nostra provincia possa uscire dal limbo». Il Comitato lancia tre proposte. La prima è quella di intitolare una via o una piazza al 19 maggio 2004 «perché questa data resti per sempre nella memoria dei fermani»; la seconda consiste nell'istituire ogni anno, il 19 maggio, una giornata territoriale delle autonomie locali; la terza, far deliberare ai Comuni sul Piano territoriale di sviluppo.

A chiusura della conferenza stampa Rossi ha parlato di «una Giunta Cesetti anomala, con un presidente e assessori apoliti, che non è riuscita ad incidere sul territorio, tanto che nei programmi dei candidati sindaci del Comuni che si apprestano a rinnovare i Consigli, non esiste nulla che faccia riferimento alla Provincia».

Mauro Nucci



Alcuni rappresentanti del comitato per la provincia 'Abramo Mori'

FERMO PRIMO PIANO 5

UNODI POLITICA

Provincia, un pericoloso non far nulla

Il Comitato Mori: «Il futuro resta incerto, ma alcuni politici sembrano disattenti»

DA QUANTI ANNI NON LAVI IL TUO TAPPETO PRESSIANO?

ge
SOS
TAPPETI
(337.737728)

PROMOZIONE SOTTOCOSTO -70%

Calendario sfortunato

La Tares si approva e poi si cancella

Scrivere un piano economico finanziario e su questa base definire le tariffe della Tares per ogni categoria di utenza non è una passeggiata, soprattutto nei 6.700 Comuni che fino al 2012 hanno applicato la Tarsu. Aziende di igiene ambientale e Comuni, però, devono completare tutti i calcoli nelle prossime settimane, perché senza piano finanziario non si possono decidere le tariffe, senza tariffe non si può approvare il bilancio preventivo, e senza bilancio preventivo entra il 31 giugno si rischia lo scioglimento di giunta e il commissariamento.

Peccato, però, che questo lavoro su calcoli, coefficienti e variabili per misurare i rifiuti prodotti da utenze domestiche e non domestiche e per stabilire il conto a carico di ogni categoria, distinguendo anche le caratteristiche dei diversi esercizi commerciali in base alla loro propensione alla produzione di rifiuti, sia perfettamente inutile. A dirlo è il decreto «blocca-Imu» approvato venerdì scorso, dove fin dalla prima frase si spiega che la «riforma complessiva» del Fisco sul mattone cambierà «la

disciplina» della Tares. Secondo il decreto questa «riforma complessiva» deve farsi strada entro il 31 agosto, e i piani del Governo prevedono di metterla nero su bianco entro luglio: giusto quando aziende e Comuni avranno appena finito di lavorare sulle tariffe. Del resto è l'intero debutto della Tares a essere travagliato dai problemi applicativi. Il Dl «sblocca-debiti» della Pa, per evitare crisi di liquidità nelle aziende di igiene urbana, ha permesso di riattivare la riscossione utilizzando temporaneamente i calcoli e gli strumenti di pagamento impiegati nel 2012. Ieri è stato approvato il bollettino di conto corrente postale (si veda a pagina 23) mentre, sottolinea l'associazione degli uffici tributi degli enti locali (Anutel), mancano ancora i codici tributo dell'F24. Per le migliaia di Comuni che fino all'anno scorso riscuotevano a ruolo seguire la stessa strada significa rivolgersi a Equitalia: la stessa Equitalia proprio da ieri non dovrebbe più ricevere ruoli dai Comuni, perché dal 1° luglio è destinata ad abbandonare le entrate locali.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutto Imu

La proroga complica le dichiarazioni

Per i redditi da locazione di abitazione (L. 130/2012)...

CI VUOLE UN PASSATO PER FARE IL FUTURO

130

Enti locali. I giudici calabresi fermano il default di Vibo

Battaglia Tar-Corte dei conti sui dissesti nei municipi

Gianni Trovati
MILANO

Si estende nelle Regioni del Sud il braccio di ferro fra i giudici amministrativi e i loro colleghi contabili sulla sorte dei Comuni che rischiano il **dissesto** e provano a evitarlo con la ciambella lanciata dal decreto «salva-enti» 174/2012. La nuova puntata della telenovela è stata scritta dal Tar Calabria, che con l'ordinanza 229/2013 ha sottratto il Comune di Vibo Valentia al default e ha bloccato tutto fino alla decisione di merito: in calendario per il 20 giugno.

La vicenda ricalca un precedente siciliano, relativo al Comune di Cefalù (Palermo; si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 gennaio scorso), quando il Tar dell'isola aveva stoppato il dissesto del Comune anche sulla base della considerazione che le ragioni alla base del disastro contabile fossero «chiaramente attribuibili ai precedenti Governi del Comune». Il caso di Vibo assume però significati ulteriori, e non solo per il fatto che al centro della contesa fra giudici questa volta si trova un Comune capoluogo di Provincia.

A differenza della vicenda siciliana, la questione del Comune di Vibo Valentia prima di tutto non intreccia in alcun modo la complessa gestione transitoria legata

al debutto del «pre-dissesto» e del fondo rotativo per salvare con una mano statale i Comuni in crisi. Vibo infatti aveva deliberato l'11 gennaio scorso, quindi in piena vigenza delle regole del Dl 147/2012 ormai stabilizzate, di aderire alla procedura del «pre-dissesto». Dopo questo passaggio, però, il meccanismo si è inceppato perché la Giunta si è vista respingere dal Consiglio il piano di rien-

L'ITER BLOCCATO

Tramite il Prefetto i giudici contabili avevano dato 20 giorni al consiglio per dichiarare «fallimento» Stop con ordinanza

tro: vista la «condizione finanziaria disastrosa» del Comune, in cui alla «crisi di cassa» si accompagna «la presenza di una gigantesca massa passiva alla quale non riesce in alcun modo a fare fronte», la sezione regionale di controllo (delibera 21/2013) ha ripreso l'iter del «dissesto guidato» nel punto in cui l'aveva sospesa in attesa del piano di rientro, e per il tramite del prefetto ha dato al Comune i classici 20 giorni di tempo per dichiarare il default.

Il Tar Calabria, però, ha sospe-

so la nota del prefetto, riportando in un limbo il capoluogo gravato da un deficit pesante (4,3 milioni nel 2010, 3,8 nel 2011) e dalle incognite legate alla presenza in bilancio di 55 milioni di residui passivi precedenti al 2007.

Il punto, però, è nel conflitto fra giudici amministrativi e magistrati contabili, che non si ferma nemmeno di fronte alla sentenza 60/2013 in cui la Consulta ha stabilito che, in particolare dopo il Dl 174/2012, i controlli della Corte dei conti «si collocano su un piano distinto rispetto al controllo sulla gestione amministrativa» perché servono a garantire una vigilanza indipendente sugli «obiettivi di finanza pubblica» e a tutelare «l'unità economica della Repubblica». In questa chiave, spiegava la Consulta, l'azione della Corte dei conti si verifica «in riferimento a parametri costituzionali (articoli 81, 119 e 120 della Costituzione) e ai vincoli derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea (articoli 11 e 117, primo comma, della Costituzione)». Una funzione «pesante», che non sembra però in grado di blindare le decisioni della Corte e quindi di rendere certa l'applicazione delle norme del «pre-dissesto» e del «dissesto guidato» nei tanti enti locali coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un anno fa la prima scossa. Laura Boldrini a Ferrara per la giornata della commemorazione

«I riflettori non devono spegnersi»

FERRARA

Un anniversario non da festeggiare, ma per ricordare. Ricordare tutto quello che ancora resta da fare nell'Emilia terremotata e ciò che i 59 comuni colpiti dal sisma si sono lasciati alle spalle, a un anno esatto dalla prima scossa di magnitudo 5,9: 28 morti, 300 feriti, 14 mila edifici inagibili, quasi 12 miliardi di euro di danni. E ricordare la magnifica lezione di dignità, orgoglio, laboriosità e tenacia che una comunità ritrovata ha offerto sia nell'emergenza sia nella ricostruzione. È il messaggio lanciato ieri dal presidente della Camera, Laura Boldrini, dal cortile d'onore del Castello estense di Ferrara, dove ha presieduto l'incontro straordinario e congiunto del Consiglio provinciale e dei Comuni ferraresi colpiti. Nel primo dei dieci giorni di commemorazione che vedranno la prossima settimana anche la presenza del premier Enrico Letta nel cratere emiliano.

«È importante che non si spengano i riflettori sulla ricostruzione - ha affermato Boldrini - e che il Parlamento e il Governo non si distraggano. Farò di tutto affinché rimangano vigili e attenti e che non si dimentichino degli impegni assunti». È il commissario

L'IMPEGNO

«Farò di tutto affinché Governo e Parlamento restino vigili e attenti e non si dimentichino degli impegni assunti»

Vasco Errani a ricordare quali sono le richieste fondamentali su cui l'Emilia ancora aspetta risposta da Roma: la deroga al patto di stabilità nel 2013 per gli enti locali del cratere; la possibilità della deroga delle assunzioni per i Comuni alle prese con un lavoro straordinario legato alle pratiche Mu-

po della Protezione civile Franco Gabrielli è tornato a ribadire l'importanza della prevenzione e l'urgenza di una legge che garantisca «un sistema di protezione civile efficace, efficiente e maturo». Moniti rassicuranti che non hanno fatto breccia nel cuore degli imprenditori. «A tre mesi dalle elezioni lo spettacolo offerto dalla politica ha solo aumentato il clima di sfiducia - commenta il direttore provinciale di Cna Ferrara, Corradino Merli -. Qui siamo in caduta libera non solo per il post terremoto ma anche per una crisi economica senza precedenti». Come raccontano i dati sul tasso di disoccupazione nel Ferrarese, quasi raddoppiato tra 2011 e 2012 (dal 5,9 all'11,1%); sul trend di decrescita del Pil (-1,2% l'anno scorso); sui prezzi pagati alle imprese (-3% ma -7% per le piccole realtà), mentre la Cig straordinaria è triplicata da gennaio a oggi.

Un modello di ricostruzione, quello dell'Emilia, lasciata sola a scrivere su una pagina bianca la cornice normativa per la ripartenza, che «dovrà servire a tutto il Paese per dare vita a una grande legge quadro sulle emergenze», ha dichiarato il ministro dei Rapporti con il Parlamento, il ferrarese Dario Franceschini. Mentre il ca-

po della Protezione civile Franco Gabrielli è tornato a ribadire l'importanza della prevenzione e l'urgenza di una legge che garantisca «un sistema di protezione civile efficace, efficiente e maturo».

Moniti rassicuranti che non hanno fatto breccia nel cuore degli imprenditori. «A tre mesi dalle elezioni lo spettacolo offerto dalla politica ha solo aumentato il clima di sfiducia - commenta il direttore provinciale di Cna Ferrara, Corradino Merli -. Qui siamo in caduta libera non solo per il post terremoto ma anche per una crisi economica senza precedenti». Come raccontano i dati sul tasso di disoccupazione nel Ferrarese, quasi raddoppiato tra 2011 e 2012 (dal 5,9 all'11,1%); sul trend di decrescita del Pil (-1,2% l'anno scorso); sui prezzi pagati alle imprese (-3% ma -7% per le piccole realtà), mentre la Cig straordinaria è triplicata da gennaio a oggi.

I.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Picchioni: abbiamo fatto un "Miracolo a Torino"

E nell'edizione del 2014 sarà presente con uno stand la Buchmesse di Francoforte

EMANUELA MINUCCI

La piazza reale ha battuto la piazza virtuale. La gente vera, quella in coda, che va al Salone del libro per toccare la cultura, conoscere gli autori, partecipare ai dibattiti, si è presentata in massa al Lingotto di Torino.

Nella prima edizione davvero digitale, con tanto di app dedicata, dirette Internet e altre web-comodità, i visitatori hanno segnato un record che nessuno si attendeva: 330 mila visitatori in tempi di crisi, pari a un +4% rispetto alla passata edizione. «Molti mi hanno detto che abbiamo compiuto un "Miracolo a Torino"», ha commentato un raggianti Rolando Picchioni, presidente della Fondazione per il Libro. «Posso solo dirvi che sia per me, sia per il direttore Ernesto Ferrero questa è l'edizione più bella del nostro mandato (resteranno in carica ancora per la prossima edizione, ndr), una performance davvero anticiclica».

Tutte le voci legate all'edizione che ha appena chiuso i battenti sono da record: dalle vendite all'afflusso ai convegni. Ma poi c'è il successo di cui i vertici della rassegna vanno più orgogliosi: l'arrivo, il prossimo anno, dei cugini tedeschi. Nel 2014 sarà presente con un proprio stand la Frankfurter Buchmesse, la più grande fiera libraria del mondo. Lo ha annunciato Picchioni. Non bastano più, dunque, gli editori e i buyers tedeschi all'International Book Forum, stavolta il Salone del libro diventa un sorvegliato speciale: i tedeschi si sono comprati uno spazio espositivo per presentare l'editoria tedesca, come peraltro fa da anni il Salone di Torino a Francoforte nell'ambito dello stand Aie.

Molta soddisfazione anche da parte degli enti locali. L'assessore alla Cultura Michele Coppola: «Questo è il Salone del libro d'Italia, un Salone pop nel quale tutti si riconoscono: il nostro reale competitor siamo noi stessi. Il Salone è un luogo dove i lettori possono trovare quel che non vedono altrove, ecco il motivo per cui arrivano in massa». E di massa si può parlare anche al capitolo «incontri con gli autori» cui hanno assistito 70 mila visitatori, arri-

vando quasi alle mani per andare a sentire di persona Matteo Renzi, Roberto Saviano o Massimo Gramellini.

Entusiasta il sindaco Fassino: «I numeri danno l'idea di un Salone straordinario. Nonostante la crisi, gli editori non si sono tirati indietro, dando così un messaggio di fiducia». Il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, ha rilevato, invece, che ancora una volta «dal Salone arriva un segnale di fiducia per il futuro». Uno dei traguardi più prestigiosi è stato tagliato con la massiccia presenza di ragazzi e bambini; gli accessi wi-fi sono stati 7 mila, 20 mila le app scaricate, 2 milioni di contatti sul sito. E poi i risultati dell'International Book Forum, con i suoi 750 operatori arrivati da 24 Paesi.

L'appuntamento è per il maggio 2014 con i candidati Paesi ospiti Turchia e Guinea e - si dice - la Lombardia come regione che alla vigilia dell'Expo 2015 risulta una presenza piuttosto strategica.

329.860

visitatori

Alle ore 18 di ieri per il 26° Salone del libro che si è chiuso alle 22. L'aumento è del 4% rispetto ai 317.482 del 2012. Un record che polverizza tutti i risultati precedenti

+ 20 %

le vendite

Trend in crescita per quasi tutti gli editori, dal +10% di Gems al +15% di Einaudi, Rizzoli e Adelphi, al +20% di Laterza, al +26% di Sellerio, fino all'exploit del +40% di Feltrinelli



Ernesto Ferrero e Rolando Piccioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Renzi rottama la Tav “Non è dannosa, è inutile”

Chiamparino: “La stima resta grande, ma stavolta sbaglia”
Esclusa dai lavori una società veneta senza certificato antimafia

il caso

MAURIZIO TROPEANO

È la prima volta che Matteo Renzi rende esplicito il suo punto di vista sulla Torino-Lione: rottamiamola. Lo scrive nel suo libro e scatena la dissociazione di Sergio Chiamparino, l'ex sindaco di Torino candidato alla segreteria del Pd con cui condivide molte riflessioni sul futuro del partito e del Paese. Il sindaco di Firenze dà «un giudizio netto e fermo su ogni forma di violenza» ma questo non «cancella il giudizio politico sulla Tav, che non è dannosa: rischia semplicemente di essere un investimento fuori scala e fuori tempo».

Renzi, ipotizza un modello di sviluppo economico diverso che sostanzialmente sposa

un punto di vista caro al movimento No Tav: «Prima lo Stato uscirà dalla logica ciclopica delle grandi infrastrutture e si concentrerà sulla manutenzione delle scuole e delle strade, più facile sarà per noi riavvicinare i cittadini alle istituzioni. E anche, in passant, creare posti di lavoro più stabili». Insomma Renzi afferma di «non credere a quei movimenti di protesta che considerano dannose iniziative come la Torino-Lione. Per me è quasi peggio: non sono dannose, sono inutili. Sono soldi impiegati male».

Chiamparino non la pensa così: «Stima e rispetto reciproco non sono messe in discussione ma io la penso in modo diametralmente opposto: la Tav è utile e può essere un'occasione per creare lavoro». E aggiunge: «Credo che la realizzazione della Torino-Lione sia utile e anche strategica per il nostro Paese - sicuramente più della Napoli-Bari, anche perché si tratta di un progetto che viene finanziato in gran parte dall'Unione Europea». E aggiunge: «Credo anche che sia un progetto che ha già portato,

e può portare lavoro, e mi stupisco che i tanti politici che vanno nei talk show televisivi a parlare della necessità di creare posti di lavoro poi dichiarino la loro contrarietà ad un'opera che può crearli in tempi brevi».

Che il lavoro ci sia e che faccia gola lo prova la decisione di Ltf, la società responsabile della tratta internazionale della Torino-Lione, di escludere dai lavori del cantiere di Chiomonte una ditta della provincia di Rovigo che, dopo i controlli della Prefettura, è risultata «senza certificato antimafia».

La cooperativa Cmc di Ravenna aveva affidato alla Pato perforazioni alcuni lavori in subappalto ma Ltf ha posto come condizione obbligatoria per chiunque lavori o fornisca beni e servizi al cantiere l'informativa antimafia: «Ad oggi, la Società ha richiesto 193 certificati antimafia e in un solo caso c'è stata l'interdittiva».

Nei giorni scorsi il movimento No Tav aveva denunciato i mancati controlli sulle infiltrazioni mafiose nel cantiere della Maddalena e adesso Ltf risponde: «Questo provvedimento è la dimostrazione che quello di

Chiomonte è il cantiere più controllato d'Italia».

Adesso resta da capire l'impatto del Renzi/pensiero sul governo Letta e sul Pd. Il sindaco di Firenze condanna la violenza senza se e senza ma, però mette in discussione un'opera che solo pochi giorni fa, dopo l'attacco con le molotov al cantiere, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e quello dei Trasporti, Maurizio Lupi, hanno classificato come irreversibile.

Venerdì scorso a Roma si è insediata la task force governo/enti locali creata come prima risposta l'attacco con le molotov al cantiere Tav di Chiomonte. E oggi, nella sede dell'assessorato ai Trasporti, sono state individuati i cantieri (l'elenco è nel grafico a fianco) che potrebbero partire entro l'anno. Spiega l'assessore ai Trasporti, Barbara Bonino: «Le attività che stiamo definendo non saranno sovrapposte al progetto Susa Smart Valley. Scuole, rete, strade, offerta turistica, valorizzazione dei beni storici e del patrimonio energia: queste risorse per la Tav servono per portare la Val Susa in Europa e l'Europa in Val Susa».

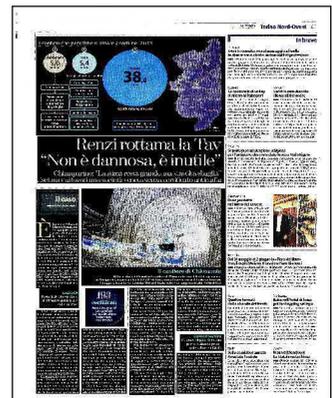
L'ACCUSA

Il giudizio del sindaco di Firenze pubblicato sul suo libro

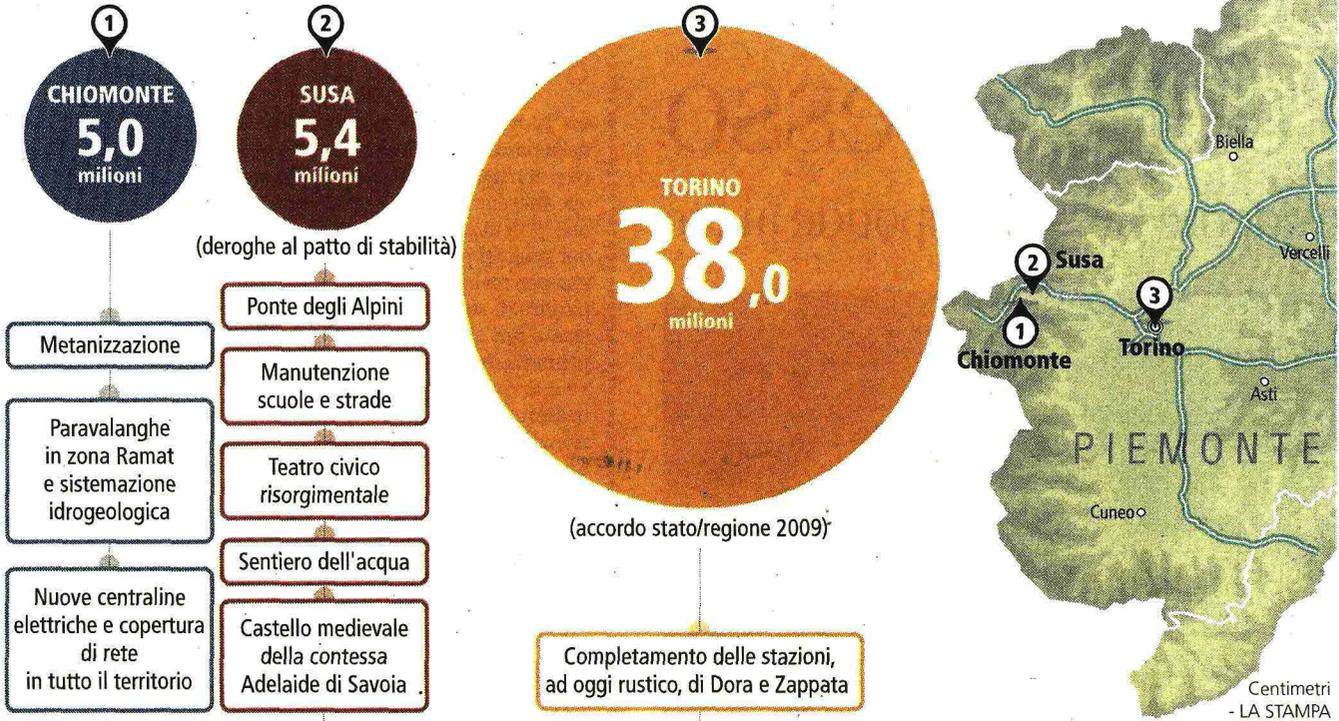
COMPENSAZIONI

L'elenco degli interventi per la Valsusa pronti a decollare nel 2013

193 certificati
Sono i documenti «antimafia» richiesti da Ltf per le imprese appaltatrici



I cantieri che potrebbero essere aperti nel 2013



Il cantiere di Chiomonte

Ltf ha escluso dai lavori del cantiere di Chiomonte una ditta della provincia di Rovigo che, dopo i controlli della Prefettura, è risultata «senza certificato antimafia». Ad oggi, la Società ha richiesto 193 certificati. solo in un caso è scattata l'interdittiva

L'ANALISI

Molti enti locali si ostinano a sprecare

Un tempo, quando gli enti locali

potevano fare due tipi di spese, quelle essenziali e quelle facoltative e su entrambe vigilava il prefetto attraverso la gpa, era facile tagliare intelligentemente le spese degli enti locali. Si interveniva con il machete sulle spese facoltative, facendole saltare in blocco. Adesso, supponendo che tutti gli amministratori locali abbiano anche il freno e siano disposti a usarlo, è stata tolta questa distinzione e questa capacità di intervento mirato sulle spese disinvolve. Il governo centrale quindi interviene con dei tagli lineari: anziché dire che cosa si deve tagliare, dice di quanto, in percentuale, si deve tagliare. Per cui, molti enti locali tengono in vita delle imbarazzanti spese per il divertimento pubblico (spesso mimetizzato dentro la coltre della cultura) che danno più soddisfazione agli amministratori.

Per esempio c'è una città capoluogo in Emilia che spende un milione di euro per indire un Festival culturale (che, già nella formulazione, è una contraddizione in termini) e che è intenzionata a farlo anche quest'anno indipendentemente dalla riduzione del bilancio.

DI **PIERLUIGI MAGNASCHI**

**Tagliano tutto
ma non
certi Festival**

Il quesito che ci poniamo è: di quanto si deve ridurre il bilancio di questo Comune capoluogo per indurre i suoi amministratori a non bruciare il previsto milione di euro nel Festival? Negli Usa, quando il governo stringe i cordoni della borsa, si dice che sta «affamando la bestia» delle centrali pubbliche di spesa che, essendo messe a stecchetto, scelgono più oculatamente fra le varie spese messe in bilancio, tagliando, per prime, quelle che sono meno essenziali.

In Italia non succede così perché la spesa, diciamo così, voluttuaria è assolutamente necessaria agli occhi di quei partiti che, non contenti di un eccessivo finanziamento pubblico (concesso, tra l'altro, in viola-

zione dell'esito di un referendum inequivocabile) vedono, nei vari Festival, delle occasioni per pasturare politicamente delle fameliche clientele e per alimentare la propaganda a loro favore. Riempiendo le buche non si va sul palco né si viene intervistati dalle tv locali, né si appare tricolor-cintati sulle pagine dei quotidiani provinciali. Facendo il Festival, invece, si finisce sotto i riflettori. Ecco perché i festival resistono.



IMPROVE YOUR AMERICAN ENGLISH

Many local government bodies insist on waisting resources

Once when local government bodies were allowed only two types of spending --the mandatory and optional expenses--both overseen by the prefects through the gpa, it was easy to make intelligent cuts. The axe would fall on optional expenses, cutting them in chunks. Now, assuming that all local civil servants have constraints they are willing to use, this distinction and this option to make aimed

cuts to loose spending has been eliminated. Thus the central government intervenes with linear cuts: instead of saying what must be cut it says how much must be cut. Hence many local government bodies maintain embarassing expenses for the public enjoyment (often hidden behind the veil of culture) which give more satisfaction to the civil servants themselves.

For example, there is a large city in Emilia that spends one million euros to hold a cultural Festival (the name in itself indicates a contradiction) and that intends to maintain it independently from its budget cuts. The question that we ask

is: how much should this large city's budget be cut to induce its administrators not to burn the planned one million euros in the Festival? In the Usa when the government cuts spending people say that it is «starving the beast» of centers of public spending. which having been put on a diet, are forced to make more judicious choices between the expenses in the budget, starting with cuts to things that are least essential.



file audio

www.italiaoggi.it

This does not happen in Italy because the,-lets call it-lifestyle spending is considered absolutely necessary for those parties which are unhappy with an excessive public financing (given, moreover, in violation of the unequivocal results of a referendum) and see the various Festivals as opportunities to feed hungry political clienteles and to foster propaganda in their favor. Fixing holes on roads does not ensure a place on stage, it hardly guarantees interviews on local tv, nor does it lead to pictures on local newspapers. Holding a Festival guarantees a place in the spotlight. This is why festivals resist.

DECRETO PAGAMENTI/ Strada complicata e rischio per molti di restare all'asciutto

Piccoli enti salvi. Per un anno

L'azzeramento del Patto di stabilità vale solo per il 2013

DI MATTEO BARBERO

L'azzeramento del Patto per i piccoli comuni vale solo per il 2013. Dal prossimo anno, il conto tornerà a essere salato, anche se meno che in precedenza. Inoltre, la strada scelta per andare in soccorso dei mini enti presenta più di una complicazione e diverse amministrazioni resteranno a bocca asciutta.

Con il dl 35/2013 e con gli emendamenti approvati alla Camera, ai comuni con meno di 5.000 abitanti è arrivato un doppio aiuto per sopravvivere alla morsa del Patto, che come noto li stringe da quest'anno per la prima volta. Da un lato, essi (come gli enti più grandi) hanno ricevuto un bonus per procedere ai pagamenti dei propri debiti. Secondo l'Anci, che ha spulciato i dati del

riparto disposto dal Mef la scorsa settimana, lo sconto vale 454 milioni (su circa 3,5 miliardi andati ai comuni). A questi si aggiungono gli spazi che verranno concessi grazie al Patto regionale verticale, potenziato dopo il passaggio a Montecitorio e che ora può valere per i sindaci oltre 1,1 miliardi di maggiori pagamenti. Di questi, il 50% (ovvero 572 milioni) è riservato proprio ai comuni di minori dimensioni. Mentre la prima misura vale solo per quest'anno, l'assegno dei governatori potrà essere staccato anche nel 2014.

Che impatto hanno tali modifiche? Per il 2013 esse sono più che sufficienti per annullare la correzione imposta ai piccoli comuni: nei confronti di questi ultimi, infatti, il peso del Patto, originariamente pari a circa 1 miliardo, è già stato ridotto di 180 milioni dalla leg-

ge 228/2012, che ha abbassato al 13% il coefficiente di calcolo dell'obiettivo.

Dal prossimo anno, però, le cose torneranno a complicarsi. Non solo il coefficiente salirà al 15,8%, ma per gli sconti si potrà solo più fare affidamento sulla seconda tranche del Patto regionale. Il saldo della manovra torna quindi a essere positivo di oltre 400 milioni. Ancora peggio per gli anni successivi, dato che al momento non sono previsti incentivi alle regioni per andare in soccorso degli enti locali e quindi tutto sarà rimesso alla generosità dei governatori.

Le considerazioni svolte, inoltre, riguardano l'intero comparto. Scendendo a livello di singolo ente, la situazione può essere diversa. Il 21% dei comuni non ha presentato richiesta per accedere alla deroga prevista dal dl 35 e

secondo i dati Anci è proprio fra i piccoli che si registra il maggior numero di defezioni, il che è fisiologico visto che tali enti, essendo soggetti al Patto solo da pochi mesi, hanno ac-

cumulato meno debiti. Anche per accedere al Patto regionale (dando per scontato che tutte le regioni lo attuino) occorre presentare domanda e non è detto che tutti lo facciano, anche se il correttivo approvato consente di utilizzare gli spazi per qualsiasi pagamento in conto capitale, senza più limiti temporali. Qualcuno, quindi, è restato o resterà fuori dalla distribuzione dei premi. Per non escludere nessuno, sarebbe decisamente meglio agire sui meccanismi di calcolo degli obiettivi, come ha fatto l'ultima legge di stabilità. In tal modo, si semplificherebbe anche l'iter, a tutto beneficio degli enti meno strutturati.

— © Riproduzione riservata —

Il peso del Patto per i piccoli comuni

2013

Obiettivo	1.000
Sconto legge 228/2012	180
Obiettivo ridotto	820
Sconto dl 35/2013	454
Sconto Patto regionale verticale	572
Peso manovra	-206

2014

Obiettivo	1.000
Sconto legge 228/2012	0
Sconto dl 35/2013	0
Sconto Patto regionale verticale	572
Peso manovra	428

Valori in milioni di euro



Le vie della ripresa

FINANZA PUBBLICA E IMPRESE

Pagamenti Pa, accelerare la fase 2

Il commissario: «Saldare tutto entro il 2014 prima che entri in vigore il fiscal compact»

Lo sblocco del credito

«La Bei potrà avere un ruolo importante anche mediante finanziamenti diretti»

«Verso l'ok sulla procedura deficit»

Tajani: ottimista - Letta: ora condizioni per una risoluzione unitaria Pd-Pdl-Sc sull'Europa

Carmine Fotina
ROMA

Si può accelerare la "fase 2" dei pagamenti della pubblica amministrazione e contemporaneamente lavorare, anche al grazie al sostegno che verrà dall'Europa, a riattivare due primarie leve di crescita come l'occupazione e il credito. Dal doppio incontro romano di Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e responsabile per l'imprenditoria, con il premier Enrico Letta e con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, arriva un ulteriore input a mettere in cantiere stimoli all'economia reale. Tajani ha spiegato al governo italiano che ci sono ottime possibilità di arrivare «alla chiusura della procedura di infrazione legata al deficit» e questo risultato potrà essere lo spartiacque per cambiare passo. E anche il premier parla della posizione italiana in Europa. In un'intervista al Tg 5, Enrico Letta - che oggi interverrà in Parlamento per riferire sui prossimi

vertici comunitari - torna ad auspicare «grande compattezza» per superare le prove che il governo vuole affrontare, a partire proprio dalle emergenze della povertà, della disoccupazione e della crescita. Compattezza che dovrebbe tradursi in una risoluzione

TRASFERITA A ROMA

Il vicepresidente della Commissione ha incontrato Letta e Saccomanni: sostegno dalla Ue al piano per l'occupazione

ne unitaria Pd-Pdl-Scelta civica. «Dal 2015 entrerà in vigore il fiscal compact - ha osservato Tajani nell'incontro con Saccomanni - e sarà più difficile pagare gli arretrati, quindi bisognerebbe accelerare. L'Italia deve fare il conto dei debiti, e la Commissione è a disposizione per aiutarla nell'esaurimento degli arretrati. L'obiettivo

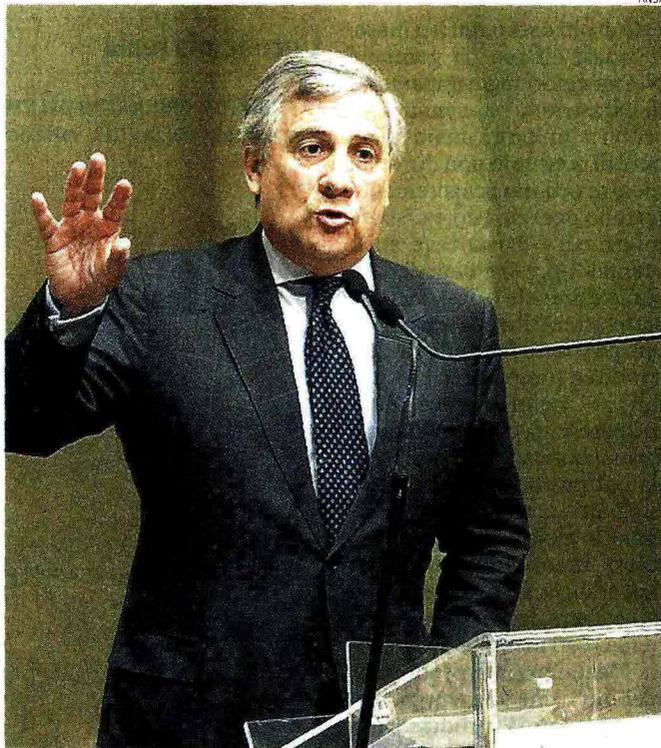
deve essere smaltire tutto l'arretrato entro il 2014». Su questo punto il decreto pagamenti, che dopo aver ottenuto la scorsa settimana l'ok della Camera inizia oggi l'iter in commissione Bilancio al Senato, prevede il pagamento di poco meno di 40 miliardi nel 2013 e 2014, demandando alla prossima legge di stabilità la definizione della "fase 2". I maggiori margini garantiti da Bruxelles, ribaditi ieri da Tajani, e il ricambio delle strutture tecniche di vertice alla Ragioneria e allo stesso ministero dell'Economia, dopo veti incrociati posti in passato, potrebbero consentire in quella sede interventi coraggiosi.

Nell'attesa, la Ue monitora le altre azioni che l'Italia sta predisponendo a sostegno della crescita. «C'è la possibilità di lavorare insieme, l'Italia può contare sul sostegno forte della Commissione Ue per tutte le iniziative a favore dell'occupazione giovanile» sottolinea Tajani, ricordando «i 5-6 miliardi che la Ue metterà a dispo-

sizione». Nell'incontro con il premier non ci sarebbero stati da parte del governo riferimenti diretti all'ipotesi di scorporare gli investimenti per l'occupazione dal computo del deficit, ma si sarebbe discusso delle linee di azione su politica industriale e credito. Nel primo caso, un momento di confronto ufficiale sulle strategie arriverà con i prossimi Consigli europei dedicati all'energia e all'industria. «Con Letta - aggiunge Tajani - ho discusso anche degli sviluppi del programma Galileo e dell'obiettivo che ho delineato a livello europeo di portare l'industria manifatturiera al 20% del Pil, riscontrando una comune visione». Con Saccomanni, Tajani si è invece soffermato anche sulle iniziative che possono chiudere l'era di restrizione del credito: il progetto dell'unione bancaria ma anche «un coinvolgimento più forte della Bei perché eroghi finanziamenti diretti alle imprese».

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vicepresidente Ue. Antonio Tajani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tutto Imu

IL DECRETO LEGGE

Decreto Imu verso la «blindatura»

Possibile inserimento delle norme nel Dl debiti Pa - Ai Comuni compensazioni per 2,4 miliardi

ROMA

Il rischio di un "assalto alla diligenza" al decreto Imu-Cig è più che una semplice possibilità. Ancora prima della firma del capo dello Stato (che ieri ha ricevuto il testo da Palazzo Chigi) e della relativa pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il provvedimento d'urgenza varato venerdì scorso dal Governo per sospendere il pagamento Imu di giugno e rifinanziare la Cig in deroga ha subito acceso il dibattito sia all'interno del Governo sia tra le forze politiche che appoggiano l'esecutivo Letta.

Secondo il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta, «L'Imu è una tassa che non piace a nessuno ma è fuor di dubbio che nel rimodularla si deve prestare più attenzione a chi ha di meno e tra questi anche le famiglie che vivono nelle case in cooperativa a proprietà indivi-

sa, alloggi che non possono essere considerati come seconda casa sol perché tecnicamente appartengono alle coop». La sospensione per le cooperative edilizie a proprietà indivisa, aggiunge Berretta, è solo un primo passo «ora bisognerà trovare una soluzione definitiva che equipari questi alloggi alle abitazioni principali».

Da Scelta Civica, il senatore Aldo Di Biagio precisa che «il decreto varato venerdì dal Cdm non rappresenta la soluzione per tutti i mali, ma una buona base da cui partire per apportare adeguati correttivi per le categorie non direttamente coinvolte come le abitazioni degli italiani residenti all'estero e quelle di proprietà dei cittadini residenti in case di cura, la cui configurazione in abitazione principale ai fini del calcolo Imu è sottoposta al principio di discrezionalità dei comuni in virtù del Dl 16/2012 co-

siddetto decreto recante semplificazioni fiscali».

Al viceministro dell'Economia Stefano Fassina che ipotizzava di rivedere il perimetro della sospensione del pagamento dell'Imu di giugno aumentando almeno del 15% la quota degli immobili di pregio che non ne possono beneficiare, ha replicato ieri il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, secondo cui la soluzione Fassina produce solo incertezze e confusione. Invitando il viceministro a rivedere i conti, Brunetta ha precisato che «senza una riforma complessiva della tassazione sulla casa qualsiasi ipotesi di rimodulazione dell'Imu è non solo impossibile ma soprattutto ingiusta».

Motivi in più che potrebbero convincere il Governo a blindare il decreto Imu-Cig imbarcandolo sul Dl debiti Pa all'esame del Senato e che dovrà essere li-

centziato, pena la sua decadenza, entro il prossimo 7 giugno. In questo modo la sospensione Imu verrebbe convertita in legge una decina di giorni prima della scadenza dell'acconto Imu del 17 giugno.

Intanto la relazione tecnica al decreto legge conferma che la sospensione Imu dell'acconto Imu sarà compensata ai Comuni con un assegno da 2,426 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso). Di questi 2,041 miliardi arriveranno dalla sospensione dell'Imposta sull'abitazione principale, 315,1 milioni dai terreni agricoli e 32,1 dai fabbricati rurali strumentali, entrambe con manovrabilità dei Comuni. I restanti 38,1 milioni sono la compensazione per le unità immobiliari delle coop edilizie a proprietà indivisa e per quelle adibite ad abitazioni popolari per gli alloggi Iacp e di edilizia residenziale pubblica.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La relazione tecnica

La sospensione vale 2 miliardi sull'abitazione principale, 315 milioni sui terreni agricoli, 32 sui fabbricati rurali e 38 sulle coop edilizie



Tributi locali. Pubblicato il decreto

La Tares trova il bollettino per il pagamento

Pasquale Mirto

■ Approvato il modello di bollettino di conto corrente postale per il versamento del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares). Sulla «Gazzetta Ufficiale» 116 del 20 maggio 2013 è stato infatti pubblicato il decreto del ministero dell'Economia 14 maggio 2013 di approvazione. Del modello F24 e dei relativi codici tributo, invece, ancora nessuna traccia.

Il bollettino postale riporta un unico conto corrente, valido per tutti i comuni del territorio nazionale, con intestazione obbligatoria "Pagamento Tares". Le somme incassate sono riversate dalle Poste alla struttura di gestione dell'Agenzia delle Entrate unitamente alle informazioni di dettaglio contenute nel bollettino. La struttura di gestione, a sua volta, accredita agli enti le somme spettanti, precisando che il tributo e la maggiorazione sono accreditati ai Comuni, mentre la tariffa è accreditata al soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani.

Il decreto ministeriale tiene anche conto del particolare regime introdotto dal Dl 35/2013, prevedendo che per il solo 2013 la maggiorazione è riservata allo Stato e, se deliberato dal Comune, il tributo può essere accreditato al soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani.

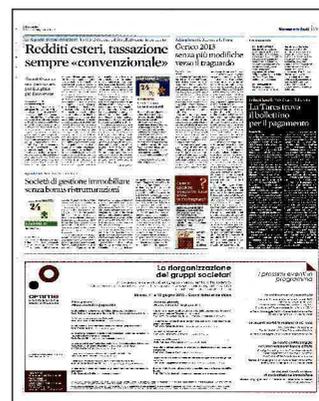
La struttura di gestione tratta ai Comuni, con cadenza settimanale e attraverso il canale telematico Siatel v.2.0-Puntofisco, i flussi informativi contenenti i dati analitici dei versa-

menti eseguiti dai contribuenti e gli estremi delle operazioni di accredito. I Comuni, a loro volta, dovranno indicare sul canale Siatel il codice Iban e l'intestazione dei conti sui quali far accreditare le somme riscosse. Poste Italiane sarà comunque tenuta a conservare le immagini dei bollettini di versamento.

Per quanto riguarda i termini di versamento il decreto indica le quattro rate trimestrali previste dalla legge (gennaio, aprile, luglio e ottobre) evidenziando però che i comuni hanno la facoltà di variare la scadenza e il numero delle rate di versamento. L'articolo 4 del decreto precisa che i contribuenti dovranno effettuare il pagamento a partire dal 1° giorno ed entro il 16° giorno di ciascun mese di scadenza delle rate. Questa tempistica non convince perché non trova alcun riscontro diretto nella normativa primaria che affida alla potestà regolamentare del Comune la scelta del numero delle rate e delle loro scadenze, cosicché se un Comune ha già deliberato, ad esempio, il pagamento della prima rata entro il 30 giugno, questa dovrà essere pagata entro tale data e non entro il 16 giugno.

L'articolo 5 prevede, al fine di semplificare gli adempimenti dei contribuenti, la possibilità per il Comune, o per il soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani, di inviare ai contribuenti i bollettini precompilati con gli importi del tributo, della tariffa e della maggiorazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una mossa legittima ma inopportuna diventa un altro passo falso del Pd

La proposta di dare personalità giuridica ai partiti, secondo l'articolo 49 della Costituzione, è in sé ineccepibile. Diciamo che arriva con leggero ritardo, visto che sono 65 anni che la Carta è stata promulgata e finora i tentativi di attuarla su questo punto specifico non sono mai andati a buon fine. Tuttavia, come si dice, non è mai troppo tardi. Anche perché si dovrà prima o poi procedere a una radicale riforma del finanziamento pubblico e quindi identificare lo "status" dei partiti beneficiari sarà essenziale. Ne deriva che nel merito il disegno di legge firmato da Anna Finocchiaro e Luigi Zanda, autorevoli esponenti del Pd, non merita di finire nel frullatore delle polemiche. Tuttavia certe cose hanno un senso oppure no in base a un criterio di opportunità. Una mossa politica che non tiene conto del momento, e perciò del requisito dell'opportunità, rischia di avere pesanti contraccolpi senza riuscire a centrare il bersaglio. Sotto questo profilo, l'iniziativa Finocchiaro-Zanda è una mossa politica, ma è stata attuata nel momento meno propizio che si poteva scegliere.

Peraltro i Cinque Stelle si chiamano "movimento" e non partito: come dire che non hanno e si presume non vogliono avere una personalità giuridica. Del resto, Grillo il finanziamento pubblico non lo vuole. Almeno fino a

oggi. E in ogni caso, se la proposta è stata avanzata non pensando ai Cinque Stelle, siamo di fronte a un singolare caso di ingenuità. Se invece c'era la volontà di mettere in difficoltà i "grillini", allora bisogna riconoscere che il piano andava pensato meglio: perché l'esito è un mezzo pasticcio che serve solo a rilanciare la campagna anti-politica e anti-casta di Grillo e dei suoi allegri compagni.

Curiosa procedura. Più i Cinque Stelle si dibattono in evidenti difficoltà, nel momento in cui passano dai romanzi alla realtà, più c'è qualcuno che finisce per fornire loro (certo in modo involontario) munizioni fresche al fine di riprendere la campagna contro il "potere", facendo dimenticare le loro infinite e spesso elementari contraddizioni. Tutto si può ammettere, da parte di una certa opinione pubblica, tranne il fatto che una forza declinante e sotto assedio, qual è oggi il Pd, possa credere di usare strumenti extra-politici per tagliare fuori i propri concorrenti. Anna Finocchiaro garantisce che si tratta di un adempimento costituzionale (in effetti lo è), privo di qualsiasi volontà di danneggiare i "grillini". Ma se anche fosse così, il risultato è quello di gettare benzina sul fuoco, visto che stiamo parlando del "movimento" più dinamico e rumoroso presente sulla scena, capace di dar voce a un quarto del corpo elettorale. Il 25 per cento.

Se l'intenzione era di sanare un "vulnus" costituzionale, perché non pensare a un disegno di legge condiviso, firmato dai rappresentanti di una larga maggioranza di forze parlamentari? Sarebbe stato in linea con le larghe intese che segnano, ci piaccia o no, questa stagione politica. Invece no. Un'iniziativa tutta partitica, cioè solo del Pd, firmata da due personalità una delle quali (Zanda) è il capogruppo che l'altro giorno si è dichiarato favorevole a dichiarare la formale ineleggibilità di Berlusconi.

Se per ipotesi le due tesi fossero realizzabili, il Pd potrebbe garantirsi grandi margini a destra (Berlusconi fuori dal campo) e a sinistra (Grillo e i suoi eliminati). Ma ovviamente non accadrà. E allora sfugge il senso dell'operazione, nel momento in cui si cerca di fare qualche passo avanti sulla via delle riforme e un primo compromesso sulla legge elettorale, favorito anche dalla discreta e costante attenzione del capo dello Stato, sembra poter prendere corpo nelle pieghe delle larghe intese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

La legge Finocchiaro-Zanda
 assomiglia troppo
 a un colpo premeditato
 anti-Grillo (in realtà lo aiuta)



UNA POLITICA PIATTA E VUOTA

BASSO MERITO
ZERO AMBIZIONI

di GIUSEPPE DE RITA

C'è stato un tempo felice in cui tutto il corpo sociale viveva di impulsi politici. Dalla fine della guerra fino al crollo della Prima Repubblica la vita di tutti era segnata dal primato della politica: dal primato delle grandi ideologie dell'epoca (comunismo, liberismo, corporativismo, dottrina cattolica); dal primato della dialettica fra i sistemi geopolitici (mondo occidentale, mondo arretrato, Paesi cosiddetti non allineati); dal primato anche quotidiano di scontri sociali e mobilitazioni di classe. Tutto era politica.

Ma, al di là della forte rividezza conflittuale di quegli anni, la politica non ci dispiaceva, perché ci trasmetteva un messaggio comune: crescete, andate avanti, salite la scala sociale, diventate altro da quello che siete. Ci spingevano a tale dinamica coloro che esaltavano le lotte operaie come coloro che coltivavano l'ampliamento del ceto medio; coloro che speravano nella potenza politica dei braccianti come coloro che trasformavano i braccianti in coltivatori diretti, cioè in piccoli imprenditori; coloro che spingevano per dare spazio a più ampie generazioni studentesche come coloro che coltivavano le alte professionalità industriali; coloro che predicavano il politeismo dei consumi come coloro che richiamavano alla sobrietà dei comportamenti. Gli obiettivi e i conflitti della politica erano tanti, ma l'anima era unica: «Crescete e salite i gradini della scala sociale». Ed era verosimilmente per questo incitamento alla mobilità che la politica piaceva.

Oggi è quasi disprezzata. I giornali sono pieni di possibili spiegazioni: la politica è estranea ai bisogni della gen-

te; i politici fanno casta e se ne approfittano; sotto i partiti ci sono interessi inconfessabili; non c'è più una dinamica di rappresentanza democratica. Spiegazioni plausibili, ma è possibile che la cattiva fama della politica derivi dal fatto che essa non spinge più a crescere e salire, ma a far restare tutti ai gradini bassi in una filosofia di eguaglianza che si collega all'idea di una comune cittadinanza che rischia di diventare populismo, obbedendo alla logica di «invidia e livellamento» di cui lo stesso Marx aveva timore.

Guai a diventare «qualcuno», per la politica attuale. Dobbiamo restare cittadini a pari e basso merito, collocazione corroborata da giudizi morali tanto gridati quanto semplicistici. Non sorprende che i due terzi dei nostri giovani parlamentari siano «programmaticamente» cittadini a basso merito che si proclamano eticamente superiori. E se c'è «qualcuno» che vuole o tenta di essere protagonista, è rapidamente cecchinato. Il messaggio profondo della politica oggi sta proprio nel diffondere, anzi imporre, l'appiattimento al basso della cultura collettiva, della dinamica sociale. Ed è colpa ben più grave dei vizi di casta, perché inquina la chimica intima della società, ne riduce le dinamiche in avanti e le speranze.

Per questo bisognerà cominciare a difendersi dalla politica; diffidando di come oggi il suo primato sia diventato regressivo e non propulsivo. Forse il meglio è altrove, nella dinamica sociale, dove ancora vive un po' della voglia di crescere e salire che ci avevano dato i politici di prima, che tutto erano meno che dei semplici cittadini a basso merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scelta del sindaco

LE ELEZIONI
UN PO' SPENTE
DI UNA ROMA
DISINCANTATA

di PIERLUIGI BATTISTA

In una grande e vasta metropoli come Roma è difficile per un aspirante sindaco segnalare la sua stessa presenza alla vasta cittadinanza indaffarata o indifferente. Le tv locali hanno un bacino d'ascolto molto circoscritto, quasi catacombale. Le radio della città sono un'infinità e raggiungono un pubblico molto spezzettato, assatanato dalla campagna acquisti della Roma e della Lazio.

CONTINUA A PAGINA 6

63 40

per cento la percentuale di affluenza al ballottaggio che si è tenuto per le elezioni amministrative del 2008 a Roma. Gli sfidanti erano Gianni Alemanno (centrodestra) e Francesco Rutelli (centrosinistra). Il primo vinse con il 53,7%, mentre il secondo prese il 46,3 per cento

il numero di liste complessive che sono collegate ai singoli candidati a sindaco in queste elezioni amministrative per il Comune di Roma. Alle elezioni del 2008, invece, il totale delle liste che erano collegate ai candidati a sindaco era stato di 29

Verso il voto Il caso

La (pigra) campagna per il Campidoglio

In 19 si sfidano per guidare Roma. Il complicato rapporto con i partiti «sostenitori»

È necessaria una scheda lunga quasi un metro per accogliere tutti i candidati della corsa al Campidoglio: sono 19 quelli per la poltrona di primo cittadino — tutti uomini — e 40 le liste collegate. I romani saranno chiamati alle urne sabato 26 e lunedì 27 e, nel caso si dovesse ricorrere al ballottaggio per scegliere il sindaco, dovranno tornare al voto dopo due settimane (il 9 e il 10 giugno).

Per sfidare il sindaco uscente Gianni Alemanno, sostenuto da Pdl, Fratelli d'Italia, la Destra e altre liste civiche, il centrosinistra punta, dopo aver consultato gli elettori con le primarie, su Ignazio Marino (con Pd, Sel, Psi, Centro democratico, Verdi e altre liste). Le consultazioni online hanno indicato Marcello De Vito come candidato del Movimento 5 Stelle.

Tra i civici oltre all'imprenditore Alfio Marchini, con due liste collegate (Cambiamo con Roma e Alfio Marchini sindaco), in corsa si trovano Sandro Medici, presidente del X

Municipio, sostenuto anche da Rifondazione comunisti italiani e #Romapirata e l'ex ministro Alessandro Bianchi (Progetto Roma). E ancora: Armando Mantuano (Militia Christi), Stefano Tersigni (Roma capitale è tua), Gerardo Valentini (Movimento cantiere Italia), Fabrizio Verduchi (Italia cristiana), Matteo Corsini (Roma risorge), Angelo Novellino (Italia reale), Giovanni Palladino (Popolari liberi e forti). Alfonso Luigi Marra, alla guida di FermiamoLeBanche, è sostenuto da ben dieci liste indipendenti: Fronte giustizialista, Pensioni e dignità, La zampa-Animalisti e ambientalisti, Dimezziamo lo stipendio ai politici, No alla chiusura degli ospedali, Lega italica, Viva l'Italia, Forza Roma, Partito nazionale stranieri in Italia. Completano la lista dei candidati: Edoardo De Blasio (Pli), Valerio de Masi (Partito Italia Nuova), Luca Romagnoli (Fiamma Tricolore), Guido Saletnich (Forza Nuova), Simone Di Stefano (CasaPound).

Alemanno, De Vito, Marchini e Marino saranno oggi ospiti della videochat di Corriere.it dalle 13.

SEGUE DALLA PRIMA

Un pubblico poco versato nella decifrazione degli immensi problemi che angustiano la città. I manifesti costano e qui, come altrove, circolano pochi euro, anche se adesso va di moda inondare taxi, bus e tram con la propaganda di partito. E i 19 candidati girano come trottole sperando di intercettare un timido frammento di attenzione pubblica. Solo che se parli a Primavalle, davanti a una dozzina di avventori, a Torpignattara, all'altro capo della città, nessuno di accorge di te. Almeno, una volta, c'erano i partiti a presidiare il territorio, anzi «i territori» come si dice ora in gergo. Ma ora la parola «partito» fa scappare la gente: e i candidati devono pure mimetizzarsi.

Mancano pochi giorni, alle elezioni che decideranno del nuovo governo del Campidoglio, ma l'atmosfera non sprizza energia e passione. La città è indolente, si sa. E ora è anche delusa e disincantata. I quattro candidati più accreditati sono ovviamente: Gianni Alemanno, sindaco uscente del centrodestra; Ignazio Marino, candidato del Pd dopo elezioni primarie che hanno scombuscolato la vita del partito già piagato dalle vicissitudini nazionali; Marcello De Vito, del Movimento 5 Stelle, nominato sul web con una platea elettorale molto più esigua di quella del Pd; e Alfio Marchini, indipendente, mediaticamente la star di questa campagna elettorale. Poi c'è la pleora delle candidature che aspirano a un buon piazzamento (e a un po' di tonificante visibilità). C'è un folto gruppo che si colloca all'estrema destra (da CasaPound a Forza Nuova a Militia Christi). C'è un candidato noto per le sue stravaganti, e costose, trovate auto promozionali, Alfonso Luigi Marra, che vanta tra i suoi sostenitori liste come «Dimezziamo lo stipendio ai politici» e «Fronte giustizialista». C'è un candidato che grosso modo gravita attorno al mondo che un tempo si aggregava in Ri-

fondazione comunista, che gode dell'appoggio di una «Lista pirata» e che propone che Roma si rifiuti di pagare i debiti e violi il soffocante «patto di Stabilità». Ma qui si gioca sugli zero virgola. I magnifici quattro, invece, giocano su percentuali molto più elevate, quelle necessarie per il ballottaggio.

La città segue pigramente una campagna elettorale abbastanza opaca e spenta, se si eccettuano risvegli momentanei nell'esercizio che alla classe politica italiana viene decisamente meglio: la rissa da talk show. Roma è soffocata, sporca, ingabbiata in un traffico infernale. Un giorno sì e uno no la metropolitana non funziona. Quella ancora da costruire è un cantiere che il romano cinico già vive come un incubo che non finirà mai e di fronte al quale bisognerà adattarsi, L'Ama, la municipalizzata che si occupa della pulizia delle strade, si è fatta conoscere per una Parentopoli che certo non ha portato prestigio alla giunta Alemanno e i suoi camioncini attraversano la città per svuotare i cassonetti all'ora di punta, vicoli del centro compreso: si può immaginare con quanto entusiasmo dei romani bloccati. Dei nuovi filobus pagati con un conto molto salato non si ha notizia. Recentemente ha chiuso il servizio dei battelli sul Tevere, per via dei detriti che rendono il fiume impraticabile ed è di questi giorni la notizia che sta smettendo di funzionare l'impianto di depurazione del fiume. Ma nella campagna elettorale questi temi sono lasciati sullo sfondo, pure sono manipolati in modo strumentale senza che nessuno dica in modo chiaro, circostanziato e credibile quante risorse serviranno, e come saranno reperite, e come si assicureranno appalti trasparenti, e chi controllerà che i lavori saranno svolti bene, con accuratezza, nei tempi stabiliti, nel rispetto della cittadinanza non trattata come un gregge, come «traffico» con cui ingolfare irrimediabilmente la città.

I candidati maggiori preferiscono tenersi sul vago e, come si di-

ce, buttarla in politica. Gianni Alemanno, che i sondaggi danno in ripresa dopo i tonfi degli ultimi anni, deve spiegare credibilmente perché tutto quello che propone per il prossimo quinquennio non è stato fatto nei cinque anni precedenti. La sua è una battaglia per la vita, perché una sconfitta lo declasserebbe di molto nella nomenclatura che si riconosce nel Pdl. Il sindaco uscente è molto nervoso, reagisce come davanti a un'offesa a chi gli contesta le manchevolezze della sua gestione del Campidoglio, ma spera in un buon piazzamento per il ballottaggio che è una strana creatura della psicologia collettiva, come si dimostrò proprio a Roma nel 2008, a scapito del superfavorito Francesco Rutelli.

Poi c'è Ignazio Marino, che ha vinto con ampio margine le primarie, ma opera con il Pd romano sull'orlo dell'autodissoluzione. Finora lui ha evitato di farsi sommergere dall'apparato del partito, ma una campagna elettorale molto scialba ha consigliato al candidato di non apparirgli troppo estraneo. Alfio Marchini, un cuore rosso come simbolo della sua lista, di una famiglia di costruttori romani da sempre vicina al Pci e alla sinistra, «buca il video» e sui social network si è scatenata, sotto la dicitura «Arfio», la corsa alla presa in giro bonaria del candidato molto danaroso. Un finto annuncio fra tutti: «Rinuncio allo stipendio di sindaco, perché troppi spicci in tasca mi danno fastidio». Il suo destino è di pescare in un'area di consenso trasversale. Come il candidato di Grillo, De Vito, sempre chino sui suoi appunti anche quando deve dire «votatemi». Ora il Pd cerca di riprendersi la piazza San Giovanni «occupata» da Grillo prima delle ultime elezioni, mentre Alemanno sfida le ire della Soprintendenza proponendo il palco elettorale nei pressi del Colosseo. La battaglia dei simboli prima di quella dei voti veri. Per i candidati e i loro partiti una boccata d'ossigeno, o la fine di molte ambizioni politiche.

Pierluigi Battista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Mancano pochi giorni alle elezioni
che decideranno il governo cittadino
ma l'atmosfera non sprizza energia*



L'abbraccio Il candidato del centrodestra Gianni Alemanno, 55 anni, abbraccia una signora durante la sua visita in un mercato di Roma (Omniroma)



La frutta Ignazio Marino, 58 anni, candidato del centrosinistra, sceglie la frutta al mercato (Foto Serrano)



Il colloquio Alfio Marchini, 48 anni, che corre con una la lista civica Movimento per la cittadinanza romana, incontra una coppia di anziani (Omniroma)



La raccolta Marcello De Vito, avvocato 38enne candidato sindaco del M5S a Roma, ad una raccolta rifiuti nel parco del Pineto (Benvegnù Guaitoli)



I casi di Siena e Treviso**La corsa per 565 Comuni
In sette milioni alle urne**

Attorno alla sfida capitale di Roma, domenica e lunedì, andrà in scena anche il voto di altri 564 Comuni, piccoli e grandi: in totale saranno quasi 7 milioni i cittadini chiamati a eleggere sindaco e consiglieri. Spiccano alcune sfide. A cominciare da quella di Siena, dove si vedrà se, e in che modo, la vicenda del Monte dei Paschi avrà inciso sulle sorti di un Comune storicamente guidato da giunte di centrosinistra. La coalizione formata da Pd, Sel e altre liste civiche si affida a Bruno Valentini, contro i candidati del centrodestra, Eugenio Neri, e del Movimento 5 Stelle, Michele Pinassi. A Treviso è di nuovo in corsa, a 84 anni, il leghista Giancarlo Gentilini: il già sindaco «sceriffo» dal 1994 al 2003. Che trova a sfidarlo, oltre a Giovanni Manildo (centrosinistra) e Alessandro Gnocchi (M5S), un nome nella stessa area di centrodestra, «Mr. Segafredo» Massimo Zanetti. A Barletta punta alla carica di primo cittadino Pasquale Cascella, ex portavoce di Giorgio Napolitano al Quirinale. Oltre a quello laziale, un altro capoluogo di Regione è chiamato alle urne, Ancona: con Valeria Mancinelli per il centrosinistra, Italo D'Angelo per il centrodestra e Andrea Quattrini candidato Cinquestelle (dopo l'intervento di Grillo per porre fine a una disputa interna al Movimento). Nel complesso, sono 14 i capoluoghi di provincia dove si vota: Avellino, Barletta, Brescia, Iglesias, Imperia, Isernia, Lodi, Massa, Pisa, Siena, Sondrio, Treviso, Vicenza e Viterbo. In caso di ballottaggio, si tornerà alle urne il 9 e 10 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centrosinistra

Renzi mette la scadenza a Letta

“Legge elettorale e urgenze economiche poi si deve tornare subito al voto”

Il premier: sono determinatissimo, faccio fatti e non parole

ROMA — Non vuole fare il segretario del Pd per non andare «in collisione» con Enrico Letta, però Matteo Renzi lancia una bordata contro la prima misura del governo, cioè la sospensione dell'Imu: «È una cambiale pagata a Berlusconi». Un attacco al quale replica subito il segretario democratico, Epifani: «Non è un regalo a nessuno ma è solo buon senso». Scontri sempre sul filo. Al premier Letta, il sindaco di Firenze assicura assoluta lealtà («Fino all'ultimo giorno») e sostegno. Tuttavia le bordate proseguono.

La ricetta renziana contro la crisi? Tanto per cominciare agire sull'Irpef e non sull'Imu, «che è il meccanismo avuto da Berlusconi per rientrare sulla scena politica, complice un centrosinistra che ha dormito». Anche sulla durata del governo ha un'idea precisa: «Bisogna fare la legge elettorale, alcune cose semplici e urgenti per

l'economia e poi andare a votare». Pone la scadenza, insomma. Ma il premier Letta afferma di essere determinatissimo a fare del suo meglio e anche a Grillo dice: «Faccio fatti e non parole».

Per il sindaco va spezzato il meccanismo per cui centrosinistra e centrodestra «come nel wrestling» si danno botte per finta. La corsa per la premiership di Renzi sembra davvero avviata, anche se si schermisce e assicura che se si fosse una giovane donna o un giovane uomo capaci di entusiasmare, lui sarebbe «pronto a fare il gregario». Dopo essere stato accusato di flirtare con Berlusconi, il «rottamatore» proprio nel suo libro «Oltre la rottamazione» racconta del veto che su di lui ha posto il Cavaliere. E a chi gli chiede come mai ha pubblicato con la casa editrice dei Berlusconi, la Mondadori, risponde: «Io con Mondadori ho fatto un libro,

loro ci hanno fatto un governo». Si prende la scena politica, Renzi, parlando a Radio24 e in tv a «Porta a porta». Insiste sul maggiore protagonismo che i Democratici devono avere: «Spero proprio che il Pd non si faccia dettare l'agenda da Berlusconi, voglio evitare che abbia in Berlusconi il playmaker, quello che detta il gioco». Ne ha per tutti, per i grillini («Rivoluzionari dello scontrino perduto»), ma richiama anche Epifani. Il neo segretario democratico annuncia iniziative sul conflitto d'interessi e contro il finanziamento ai partiti. «Il conflitto d'interessi era nel programma dei 100 giorni del centrosinistra. Oggi bisogna chiedere alla maggioranza, non so se Enrico Letta ce la farà». Bene l'abolizione del finanziamento ai partiti, cavallo di battaglia dei renziani, con una proposta di legge di Dario Nardella. «Sono ottimista - commenta Renzi - la mag-

gioranza e il governo Letta porteranno in aula l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti». Del governo non si parla male: «Prima di dirne male, vediamo cosa fa», premette. E al partito per ora, darà una mano, stando però alla finestra e rimanendo critico su molte iniziative incluso il disegno di legge sui partiti.

Su una cosa però Renzi concorda con Epifani, e cioè sull'identità fragile del Pd. «Se non si rafforza l'identità, il partito resterà preda dei personalismi: basta uno starnuto e una parte subito si altera: denuncia il segretario. D'accordo il sindaco: «È fragile, ma non deve avere paura dei leader». Adesso ci sono le amministrative, banco di prova soprattutto per il centrosinistra e il Pd. «Spero che Prodi non vada via dal partito - è l'appello del «rottamatore» - Quella dei 101 «franchi tiratori» è una vicenda in cui il Pd si è fatto male».

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo cittadino sul suo libro: “Edito da Mondadori, altri hanno fatto i ministri con Silvio”

Cambiale a Berlusconi

L'Imu è una cambiale che si paga a Berlusconi. Bisogna capire da dove partire per abbassare le tasse. A Firenze ho iniziato dall'Irpef



Non diventerò segretario

Se faccio il segretario pensando di essere candidato a premier è ovvio che entro in rotta di collisione con il premier, che è un amico



Non parlo male del governo

Per quanto mi riguarda io non parlo male del governo. È assurdo che qualcuno rappresenti i politici che si accoltellano reciprocamente





FOTO: IMAGO ECONOMICA

Rai **REPUBLICA.IT**
Il videocommento di Gianni "E le 5 Stelle stanno a guardare"



La Cgil: in difficoltà quasi 9 milioni di italiani

Obama chiama Letta “Avanti con il piano per il lavoro ai giovani”

Il Colle: subito scelte per l'occupazione

* **Colloquio.** Obama con Letta si è detto «pienamente d'accordo» sulla priorità delle politiche contro la disoccupazione giovanile.

* **Il Colle.** «E' una crisi angosciante» ha detto Napolitano, che chiede subito scelte per il lavoro.

* **Emergenza.** Sono quasi 9 milioni gli italiani «lavorativamente in difficoltà» secondo la Cgil.

Giovannini A PAGINA 6

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

L'occasione era il quattordicesimo anniversario dell'assassinio del giuslavorista Massimo D'Antona da parte delle Br. Nel suo messaggio Giorgio Napolitano non usa mezzi termini: quella del lavoro è una «crisi angosciante e drammatica» che «impone alle istituzioni, alle forze sociali e alle imprese la messa in atto di efficaci soluzioni per rilanciare l'occupazione e lo sviluppo economico e sociale del Paese». Un discorso ovviamente molto generale; come pure generalissimo - ma non è un caso che il tema toccato sia proprio quello dell'occupazione - è il messaggio del presidente Usa Barack Obama, che ieri ha avuto una chiacchierata telefonica con Enrico Letta. Nella nota diffusa da Palazzo Chigi, Obama si sarebbe detto «pienamente d'accordo» con il governo italiano sulla necessità di dare priorità alle politiche contro la disoccupazione giovanile, dicendosi pronto a collaborare

Giovani e lavoro Obama a Letta “Ora le riforme”

Napolitano: “Stiamo vivendo una crisi angosciante”

La Cgil: quasi nove milioni di persone in difficoltà

con l'Ue per superare la crisi, favorendo la crescita ma con conti in ordine.

Il problema è passare dalla volontà di risolvere una questione alle soluzioni concrete. A maggior ragione quando le risorse disponibili sono poche, e quando l'economia è talmente spenta che molto difficilmente senza uno shock della domanda il mercato del lavoro potrà riprendersi in modo significativo. Come rileva uno studio dell'Ires, il centro studi della Cgil, le persone che si trovano lavorativamente in difficoltà erano a fine 2012 ben 8 milioni e 750mila, con una crescita del 10,3% rispetto a un anno prima e del 47,4% rispetto all'ultimo trimestre 2007 (2,8 milioni in più). Gli economisti della Camusso individuano una «area della sofferenza», formata da disoccupati, «scoraggiati» e cassaintegrati, di 4,57 milioni di persone, con un aumento del 16,6% sull'ultimo trimestre 2011 e del 70,1% sul periodo pre-crisi. C'è poi una «area di disagio», con i precari e le persone in part-time non per loro scelta, di

4,17 milioni di persone (+4,2% in un anno, +28,6% rispetto all'ultimo trimestre 2007).

Il governo, e il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, in realtà sono ancora decisamente al lavoro per preparare il pacchetto di misure con cui si cercherà - stante la pesantezza dell'economia - di favorire in qualche modo per via procedurale il riassorbimento della disoccupazione giovanile. Parliamo di 100mila posti di lavoro: non certo un intervento risolutivo, ma quanto basterebbe per scendere dal 38,4 al 30% di disoccupazione per i giovani con meno di 24 anni.

Le ipotesi sono quelle già annunciate da tempo dal ministro: contratti a termine ancora più flessibili, la staffetta tra anziani e giovani in azienda, il credito di imposta per i salari troppo bassi, la detassazione delle assunzioni stabili, qualche modifica all'apprendistato, interventi per la formazione. Alcune di queste idee - è il caso della modifica della legge Fornero per i contratti a termine, con l'obietti-

vo di spingere le aziende a farne di più facendoli diventare più precari - non costano nulla. Quasi tutte le altre misure invece costano eccome, e per adesso ci si limita a fare i conti per capire come procedere.

Ovviamente l'ultima parola spetterà al ministro dell'Economia Saccomanni e ad Enrico Letta: se ci saranno margini di manovra adeguati si potrà fare di più, ma se invece il piatto (ipotesi più probabile) pianterà, l'impatto delle novità dovrà essere ridimensionato. Un primo banco di prova sarà quello di domani, quando il ministro Giovannini metterà intorno a un tavolo i rappresentanti di sindacati e imprese per una prima valutazione sulle cose da fare per l'occupazione. Sullo sfondo, l'altra importante riforma progettata: la correzione delle regole sulle pensioni per consentire l'uscita anticipata con 3-4 anni di anticipo in cambio di una penalizzazione nel calcolo dell'assegno. Una novità che potrebbe contribuire a ridurre di molto (se non eliminare) la piaga degli «esodati» lasciata dal precedente governo.

Si sta valutando
quanto costeranno
le misure allo studio
dell'esecutivo

Domani il ministro
Giovannini aprirà
il tavolo di confronto
con sindacati e aziende

Hanno detto

Giorgio Napolitano

Lo stato delle cose impone alle forze sociali, alle istituzioni e alle imprese di mettere in campo soluzioni efficaci per rilanciare l'occupazione e lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese

Susanna Camusso

Il primo intervento dell'esecutivo è stato su Imu e Cig in deroga. La nostra critica è che per l'impiego si usano risorse vecchie mentre per dare certezze bisogna procedere con investimenti del tutto nuovi

Il piano del governo per i giovani

RISORSE IN CAMPO



OBIETTIVO

Ridurre la disoccupazione giovanile di 8 punti percentuali

PORTANDOLA DAL

38%

30%

Centimetri
LA STAMPA

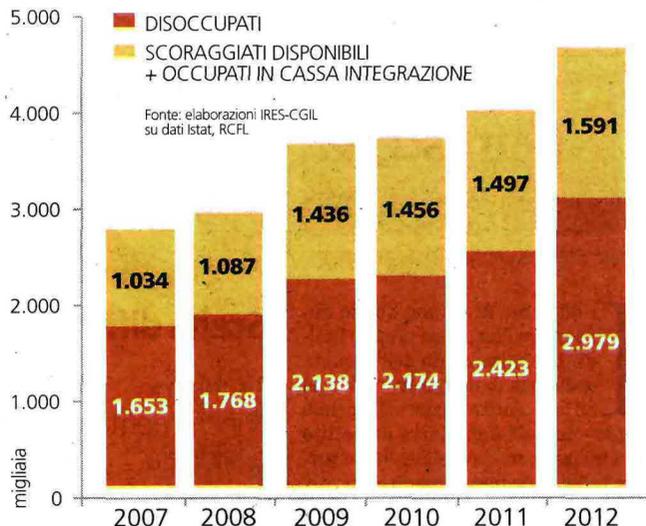


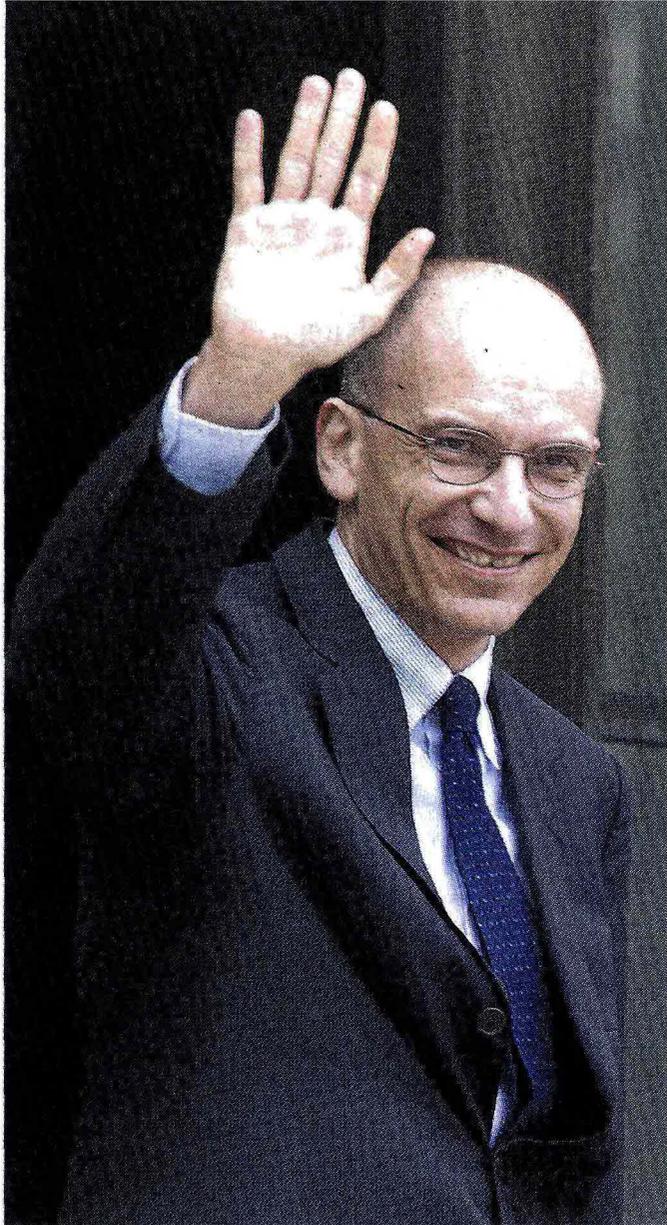
I PUNTI

- ETÀ DELLA PENSIONE FLESSIBILE**
Il ministero sta studiando un modo per permettere ai lavoratori di andare in pensione prima in cambio di un assegno più basso. Si potrebbe andare a riposo dai **62 anni**
- L'ANTICIPO DELLA PENSIONE** permetterebbe di dare il via alla staffetta generazionale, un meccanismo per creare parte dei **100 mila posti** di lavoro per i giovani offrendo incentivi a chi assume i giovani in sostituzione di lavoratori anziani
- RIFORMA DEI CONTRATTI ATIPICI.** I nuovi paletti, che allontanano i contratti precari uno dall'altro, verranno rimossi per permettere che i contratti vengano rinnovati. Secondo uno studio Cgil, infatti, i rinnovi sono fermi al **5%**
- RIFORMA DELLA CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA**
Il rifinanziamento deciso venerdì (quasi **1 miliardo**) prelude a un rinnovamento generale di questo strumento che, ha spiegato il ministro del lavoro Giovannini, così com'è non funziona più
- IL GOVERNO CERCA FONDI PER FINANZIARE L'ATTIVITÀ DEI CENTRI PER L'IMPIEGO,** apparato che non è possibile intervenire per ridurre il cuneo fiscale. Sempre per i giovani, saranno impiegati i fondi del progetto youth guarantee dell'Europa

CHI SOFFRE PER IL LAVORO

(15-64 ANNI) dati al quarto trimestre di ogni anno - valori in migliaia





Il presidente del Consiglio, Enrico Letta

www.ecostampa.it

LA STAMPA

Regole del voto, lite Pd-Grillo

Bastoni, per i vignaioli il mezzogiorno

Obama chiama Letta

A bordo siete miei ospiti: ecco perché Grillo e i vostri nomi

GOVERNO

Giovani e lavoro

Obama a Letta

"Ora le riforme"

A BORDO SIETE MIEI OSPITI: ECCO PERCHÉ GRILLO E I VOSTRI NOMI

DISCORSE DI CAMPO

LE PUNTE

Occupazione, le Regioni provano a cambiare passo

Assolombarda sperimenta il patto tra padre e figli

Così il Veneto ha ricollocato 88 mila persone in tre anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

L'intervista
L'urlo di Venditti:
democrat sordi,
non sentono Roma

«Il Pd è sempre più chiuso nell'apparato, non ascolta e non capisce più Roma». Lo dice Antonello Venditti, un artista che ha la sinistra nel cuore, in un'intervista al Messaggero. «Il Pd non sa che cos'è e che cosa vuole essere».

Ajello a pag. 7

**PER LA CAPITALE
MARCHINI
E' LA PERSONA
GIUSTA CONTRO
LE VECCHIE LOGICHE
DELLA REGION POLITICA**



Antonello Venditti

Venditti: «Partito chiuso nell'apparato non ascolta e non capisce più Roma»

L'INTERVISTA

ROMA Antonello Venditti è una persona, un artista, che ha la sinistra nel cuore. «Io sono del Pd. Ma di quale Pd? Il Pd non sa che cos'è e che cosa vuole essere», dice Antonello. Racconta i suoi sogni, le sue delusioni, la passione di volare con la poesia e con la musica sopra le cose, anche quelle della politica.

Sei di sinistra da sempre e per sempre?

«Ma certo. Un compagno! Però vivo il mio momento storico e cerco di interpretare anche i miei sogni. Non rimanendo schiavo dell'apparato e dei cervelli altrui. Serve aprire, liberare le energie, guardare il futuro senza paraocchi. La maniera in cui è stata gestita dal Pd la fase della formazione del mancato governo con il movimento 5 Stelle, e il suicidio di questo partito nell'abbattere la candidatura di Prodi al Quirinale, mi hanno provocato un'indignazione profonda».

Al punto che, per la chiusura della campagna elettorale a Roma, non starai sul palco di piazza San Giovanni con Marino?

«Starò al parco Schuster, insieme a Alfio Marchini. Non per uno spettacolo elettorale, ma per un concerto che potrà essere la festa di tutti i romani. C'è in me, e credo anche in Marchini, un approccio fortemente sentimentale e passionale verso la nostra città. Nell'86 ho scritto: "C'è un cuore che batte nel cuore di Roma". Serviva un candidato simbolo di Roma e che visse a Roma. I romani conoscono poco Marino. Ma

forse sono io che conosco poco il Pd. Perché appoggiando a livello di governo Berlusconi, il Pd appoggia anche Alemanno. E allora, non capisco per quale motivo devo votare un candidato di un partito che sul piano nazionale convive con Alemanno».

Stai criticando il governo delle larghe intese?

«Io non posso aspettare altri anni, per vedere un governo non manovrato da Berlusconi. La responsabilità di questa situazione è certamente del Pd che, non votando Rodotà come presidente della Repubblica, ha impedito qualsiasi avvicinamento al movimento 5 Stelle».

Non sarai mica grillino?

«Grillo è un mio amico e sostengo il movimento 5 Stelle. Rappresenta una grande opportunità per tutti noi di slegarci dagli apparati dei partiti. Il Pd, e anche il movimento 5 Stelle, hanno perso una buona occasione per poter cambiare definitivamente l'Italia».

Roma, intanto, di che cosa ha bisogno?

«Di aria. Di libertà. Di fiducia. Di entusiasmo. Tutta la campagna elettorale di Alemanno si basa su una finta idea di sicurezza. Invece, questa città va liberata nelle sue più intime espressioni di cultura. Sta per uscire il film di Sorrentino, "La grande bellezza". Questo Roma deve recuperare: la sua grande bellezza. A tutti i livelli, in ogni ambito, nella politica, nell'economia, nella vita quotidiana delle persone, nella maniera di guardare se stessa e il mondo».

«Roma scapoccia» è il gioco di

parole che s'ispira alla tua celebre canzone. Si può evitare che vada a finire così?

«Me lo auguro. Anzitutto, Marchini è romano. In più, visto che il Pd non ascolta i propri elettori, può essere una risposta liberatoria nei confronti di una falsa ragione politica che strangola tutto. Per quanto mi riguarda è più di sinistra sostenere Marchini, anche con il voto disgiunto, piuttosto che un partito immobile e diluito. Incapace di ascoltare la città, come testimonia la sconfitta alle scorse elezioni per il Campidoglio».

Ma perchè mai un uomo nuovo, un non politico di professione, dovrebbe riuscire dove i politici falliscono?

«I Marchini hanno una storia politica che viene da lontano. Io Alfio non lo conosco bene. Ma so, come sanno tutti, che suo nonno, che si chiamava come lui, regalò Botteghe Oscure al Pci. Quella famiglia, come spesso capita, ha più dato che ricevuto dalla sinistra. Su Alfio però pende ancora, purtroppo, la vicenda di Alvaro».

Cioè?
«Il Marchini presidente della Roma che vendette Capello, Landini e Spinosi alla Juve. Penso che Alfio, se non farà quello che dice, commetterà a sua volta un autogol clamoroso. Ma nel frattempo, godiamoci venerdì la serata di musica in pace. Aspettando il derby Roma-Lazio, che in finale di Coppa Italia non s'è mai visto. Facciamo festa tutti insieme. Forza Roma, quella vera, e tutta intera».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA